

CONTRIBUTI

Una casa chiamata “UTOPIA”

di Gilda Corvaja Barbarito

La casa è affascinante soprattutto per il contesto territoriale in cui si trova, probabilmente abitato, in epoche a noi lontanissime, da una piccola comunità per la cui sopravvivenza erano essenziali l'acqua, il controllo delle incursioni nemiche dal mare e la difesa.

È posta a mezza costa del monte denominato *Guardia del Turco*, vi si accede dalla via *Sotta u Voscu* (sotto il bosco) e gode della vista di metà dell'isola e del dolce *Chianu di Tramuntana* (piano di Tramontana), verdissimo per le coltivazioni.

Nel territorio circostante la casa sono state rinvenute larghe scalinate in pietra, che portano in alto, in un recinto rotondo, strette scale ripidissime intagliate nella roccia, grandi muraglioni terrazzati, due grandissime cisterne scavate nella roccia, due lavatoi, uno dei quali completamente intagliato nella roccia, con colatoi per raccogliere e fare defluire l'acqua e due fosse di decantazione, sempre intagliate nella roccia, per far cadere nelle cisterne solo l'acqua piovana pulita, senza terra.

Ma ciò che sorprende è il forno, costruito al fondo di un corridoio all'aperto, scavato nella roccia e al riparo da tutti i venti ed anche il locale centrale, forse l'unico originario, anch'esso, in parte, scavato nella roccia.

Nell'isola non vi sono altri esempi di case del genere e non è facilmente ipotizzabile un lavoro così immane da parte di una sola famiglia.

Alla casa ed al sito si accedeva, così come oggi, da una ripida scala in pietra come se fosse un luogo facilmente difendibile, oppure un piccolo tempio, visibile dal mare.

Alla fine del 1700 quando Fer-



Il terrazzo prima e dopo le opere di restauro. Si notino le colonne stile eoliano e l'incavo in esse ricavato per riporvi il lume e le lucerne al riparo dal vento.

dinando IV di Borbone decise di fortificare l'isola per impedire che fosse base per i corsari e per i pirati e la fece abitare immettendovi famiglie di contadini e di pescatori eoliani e trapanesi, questo luogo di abitazione, pur essendo distante dal luogo ove era stata progettata la costruzione del paese, venne destinato al primo parroco di Ustica, il parroco Mancuso.

La casa venne ampliata con altri pochi locali, vennero inoltre costruiti una cucina, un colonnato, i terrazzi con la copertura frangisole e le sei colonne rotonde. Diventò, così, un lieto luogo di soggiorno di particolare grazia e bellezza, tanto da colpire perfino l'arciduca Ludwig

Salvator d'Asburgo, il quale, nel suo ampio libro su Ustica, edito a Praga nel 1898, riserva alla casa un disegno di una intera pagina, di suo pugno, che intitola *Casa di Mancusa und Sema-phor*.

Così, l'arciduca descrive l'arrivo alla casa dal *Passo della Madonna* e la casa stessa: «*Da qui un sentiero scomodo sullo schienale della 'Guardia dei Turchi' verso la strada del bosco. Il lussureggiante versante ha, ai suoi piedi, il magnifico 'Chianu' [piano] di Tramontana; è coltivato a viti e fichi. Si giunge alla vezzosa casa di Giuseppe Mancuso. Un grande gelso, giganteschi cespugli di mastice, sambuchi, albicocchi, ci-*



La casa immersa nel verde della macchia mediterranea.

liegi ed edera crescono vicino al verdeggiante muro di cinta che è adorno di colonne rotonde. Seguono cave di tufo giallo-bruno stratificato, accanto ad esse delle stalle a volta».

Anche la storia dell'arciduca Ludwig Salvator d'Asburgo è affascinante: egli nacque a Firenze, a Palazzo Pitti, il 4 agosto 1847, da Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana, e da Maria Antonia, figlia di Francesco I Re delle Due Sicilie. A seguito dell'unità d'Italia dovette lasciare la Toscana e, appena gli fu possibile, lasciò anche Vienna.

Intrepido uomo di mare, fece base alle Baleari, ma visse percorrendo ininterrottamente, col suo veliero *Nike II*, le rotte del Mediterraneo e dell'Atlantico, secondo la moda dei "Gran Tour" naturalistici del tempo; visitò e studiò, con amici, naturalisti, scienziati, storici e antropologi, le isole, le coste, i luoghi e le modalità di vita mediterranee, pubblicando diversi importanti volumi.

Oggi, la casa, con il terreno circostante, dopo essere stata abbandonata per oltre cinquant'anni, è rinata grazie ai nuovi proprietari che ne hanno

riconosciuto il grande fascino e con grande delicatezza e rispetto per il luogo e per l'antica costruzione (che ha muri in pietra di oltre sessanta centimetri di spessore!), ne hanno curato la ristrutturazione e realizzato, da un rudere che sembrava perduto, una casa reale e vivibilissima. Essa è composta da due camere a due letti, due bagni con docce, una graziosa cucina e la stanza centrale, dove si mangia.

Il monovano-dependance, con un ingresso dalla strada ed uno dal giardino, ha una camera a due letti e un bagno con doccia.

Ma tutta la vita, di giorno e di sera, si svolge sul terrazzo o nel giardino, in quanto la casa, essendo esposta a nord-est ed in posizione elevata rispetto al livello del mare, è sempre fresca e ventilata.

La terra circostante, terrazzata e con imponenti muraglioni, dà l'impressione di un sito fortificato, cui fa da contrasto la meravigliosa vegetazione, dolce e fiorita, intorno alla casa e più in là, impeccabile nella sua naturalezza, la macchia mediterranea.

Una antica "*lumia di Sicilia*", l'arancio incrociato col limone, pianta oggi inusuale, è simbolo

della casa e poi fichi grandissimi, con i loro frutti zuccherosi, con la goccia, fichi d'india, lentischi (listincu in dialetto), carubi, euforbia, citiso, bignonia, eritrina, ginestre, unguat, gelsomino, citronella, plumbago, glicine, lavanda, alloro, prunus, opunzie, edera, lantana e rosmarino la fanno da padroni.

Grandi sciamani, così misteriosi per essere senza foglie d'estate e tutti brulli e fantasticamente a palle enormi gialle e verdi alla fine dell'inverno, punteggiano la zona.

Grandi cespugli di capperi si adagiano sui muri, elegantissimi.

Sotto la strada il terreno, dopo le tante ginestre nella parte più ripida, ha più di duecento ulivi e più di cento alberi da frutto che, in primavera, coi fiori bianchi e rosa, rendono il posto un luogo sognato.

Per questo i proprietari l'hanno chiamata *UTOPIA*, la realizzazione di un sogno che sembrava impossibile.

GILDA CORVAJA BARBARITO

Gilda Corvaja Barbarito, notaio milanese di origine usticese, è membro del Direttivo del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.